

PUBBLICAZIONE

Rapporto McCarrick, tanti dettagli ma il mistero resta

ECCLESIA

11_11_2020



**Nico
Spuntoni**



Un testo di 447 pagine che arriva come un pugno nello stomaco al lettore cattolico. [Il rapporto su McCarrick](#), inizialmente atteso per la fine del 2019, è stato pubblicato ieri dalla Segreteria di Stato. In una dichiarazione di presentazione, il cardinale Pietro Parolin

ha spiegato che "l'investigazione (...) ha richiesto due anni di lavoro e ora che il testo è reso di pubblico dominio si comprenderà il perché di questo tempo non breve", invitando "chiunque cerchi risposte" a "leggere interamente il documento e non illudersi di trovare la verità in una parte piuttosto che un'altra".

Il dossier, raccogliendo documenti e testimonianze, tratteggia una *storia sbagliata* lunga troppi anni, disseminata di sottovalutazioni, omertà e complicità che hanno contribuito a gettare discredito sulla Chiesa. L'indagine ripercorre l'ascesa e la caduta dell'ex potentissimo cardinale americano finito spretato nel febbraio del 2019 con l'accusa più infamante, quella di pedofilia, sebbene - come conferma il report - questa non fosse l'unica macchia sulla sua persona.

Le prime segnalazioni preoccupanti sul conto di McCarrick reperite nella documentazione conservata negli archivi risalgono agli anni 1992 e 1993. Una serie di lettere senza firma inviate alla Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici e all'arcivescovo di New York O'Connor accusavano l'allora arcivescovo di Newark di condotte improprie con quelli che chiamava "nipoti", in realtà seminaristi o giovani conoscenti invitati a condividere "il letto in canoniche e motel". L'anonimo mittente, quasi profeticamente alla luce dei successivi sviluppi, lanciava l'allarme sul rischio che "la divulgazione pubblica di questo abominio così come la continua inattività e apatia della Chiesa nel trattare con il sacerdote pedofilo faranno infuriare un laicato già arrabbiato e distruggeranno completamente il morale dei nostri sacerdoti già sotto assedio".

In quei primi anni Novanta, dunque, le autorità ecclesiastiche del Paese vennero per la prima volta a conoscenza delle "voci" riguardanti la condotta di McCarrick e che da allora non avrebbero più smesso di circolare sugli inviti nella casa al mare di Sea Girt di proprietà della diocesi. Qui, come largamente riportato nei documenti e nelle testimonianze finite nel rapporto, McCarrick sarebbe stato solito invitare gruppi di cinque seminaristi a volta pur disponendo soltanto di cinque letti; l'ospite senza letto veniva esortato a dormire insieme all'allora vescovo. Un comportamento ammesso e giustificato dall'autore come semplicemente "imprudente" ma che successivamente si sarebbe arricchito di ulteriori accuse, comprese quelle di abusi sessuali, finché nel giugno del 2017 dall'*Independent Reconciliation and Compensation Program* sarebbe emersa anche quella di molestie su un minorenne identificato.

La condotta impropria di McCarrick finì per la prima volta sotto la lente di un'alta autorità ecclesiastica tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, in occasione della

pianificazione di una visita apostolica di Giovanni Paolo II negli States. McCarrick, già all'epoca formidabile a costruirsi una rete di relazioni politiche, militari ed ecclesiali, premette per avere una tappa del pontefice nella 'sua' Newark. Per valutarne l'opportunità, il cardinale O'Connor iniziò una verifica sull'allora arcivescovo di Newark. Nonostante il via libera alla sosta papale che si sarebbe poi realizzata l'anno successivo, quella dell'allora arcivescovo di New York è una delle figure che esce meglio dal rapporto della Segreteria di Stato.

Pur avendo dato il placet per la sua nomina a Newark negli anni Ottanta in qualità di membro della Congregazione per i Vescovi, dopo le lettere anonime e la confessione resa a due psicologi da un sacerdote - a sua volta colpevole di un abuso su due adolescenti - che accusava McCarrick di averlo aggredito sessualmente a New York City, O'Connor cominciò a maturare più di una perplessità e bocciò un candidato all'episcopato in quanto troppo vicino all'allora arcivescovo di Newark.

Sempre ad O'Connor si deve uno dei documenti più importanti del report

pubblicato ieri e che contribuiscono a rendere più inquietante la carriera ecclesiastica dell'ex porporato. Nel 1999, infatti, il nuovo nunzio apostolico negli Usa, monsignor Montalvo, chiese un parere all'allora arcivescovo di New York, ormai molto malato, in merito all'eventualità di una successione targata McCarrick, sponsorizzata da altri vescovi. O'Connor, reduce da un'operazione chirurgica, non si tirò indietro e mise per iscritto, all'interno di una lunga lettera, sei eventi riferitigli da "autorità assolutamente impeccabili" che rimarcavano i comportamenti inappropriati del candidato e che gli rendevano un "grave obbligo raccomandare alle autorità superiori, incluso il nostro Santo Padre personalmente, di non procedere ad una simile nomina".

Due anni prima il parere negativo di O'Connor era stato decisivo per sbarrare a McCarrick la strada di Chicago con la Congregazione per i vescovi già consapevole nel 1997 che "nei suoi riguardi è affiorata una voce meno rassicurante". La lettera di O'Connor, così circostanziata e con i riferimenti di alcune fonti disponibili a parlare come i due psicologi consultati dal sacerdote accusatore, venne presa in seria considerazione dal nunzio apostolico che ne parlò alla Congregazione per i vescovi, condividendone il giudizio finale. Dal report, però, si apprende che l'allora Sostituto "su istruzione di Papa Giovanni Paolo II, richiese che l'Arcivescovo Cacciavillan fornisse il suo parere". Cacciavillan, che era stato fino a poco tempo prima nunzio apostolico negli States e stimava McCarrick, 'smontò' le argomentazioni della lettera dell'allora arcivescovo di New York, contraddicendo il parere del suo successore.

Montalvo, una volta nominato il successore di O'Connor e 'scampato il pericolo',

proseguì la sua indagine che concluse sostenendo che sarebbe stato "imprudente considerare McCarrick per responsabilità più importanti nella Chiesa". Persa New York, infatti, il suo nome tornò in gioco per Washington, nonostante l'opposizione del nunzio apostolico e del Prefetto della Congregazione per i Vescovi, l'allora monsignor Re, convinto che quella promozione potesse risollevarne accuse che all'epoca riteneva "dimenticate e ormai appartenenti al passato".

La nomina ad arcivescovo di Washington è uno degli aspetti più misteriosi della vicenda ricostruita dal rapporto perché nonostante l'ostilità della nunziatura e del dicastero, McCarrick riuscì a spuntarla, evitandosi persino l'onere della richiesta del nulla osta alla Congregazione per la Dottrina della Fede guidata dal cardinal Ratzinger e che forse sarebbe stata poco propensa a concederla se messa a conoscenza delle "voci" sul suo conto. Secondo un ufficiale consultato nel report, "era la prima volta" che avveniva una simile eccezione.

La chiave del mistero, sembrerebbe di capire dal rapporto, risiederebbe nella lettera personale che l'allora arcivescovo di Newark scrisse a monsignor Stanisław Dziwisz, segretario particolare di Papa Giovanni Paolo II. Una lettera in cui McCarrick ammise di aver "commesso errori" ma si difese, sostenendo che in "settanta anni della mia vita" non aveva mai avuto "rapporti sessuali con alcuna persona, maschio o femmina, giovane o vecchio, chierico o laico".

Nella lettera, McCarrick fece anche accenno al parere negativo espresso sulla sua eventuale nomina a New York dal cardinal O'Connor prima di morire. Un altro mistero: trattandosi di una missiva riservata inviata al nunzio Montalvo e che poi quest'ultimo inviò soltanto alla Congregazione per i vescovi, come faceva ad essere nota all'allora arcivescovo di Newark, diretto interessato dell'indagine? Dopo la lettera a Dziwisz, sebbene McCarrick non entri nel merito delle accuse e si limiti a dare la sua parola sulla condotta, sembra che in Curia caddero le perplessità, tant'è che l'allora monsignor Re, pur precedentemente contrario, scrisse - a proposito dell'inserimento del nome dell'americano nella terna di candidati da sottoporre al Papa - di avere "ora la certezza che le accuse sono false".

Nel 2008 lo stesso Re inviò al nunzio apostolico negli States, monsignor Sambì, la lettera di McCarrick a Dziwisz per "illuminare" quello che il diplomatico - all'oscuro di quanto avvenuto otto anni prima e perplesso sulla nomina - aveva appunto definito "mistero" in una precedente missiva. Il pontificato di Benedetto XVI segnò una battuta d'arresto nella carriera di McCarrick, costretto alle dimissioni nel 2006 dopo che,

nell'ambito di un'istanza, alla Congregazione per la Dottrina della Fede pervennero le testimonianze e le relazioni psicologiche del sacerdote suo accusatore.

Dal report emerge come il pensionamento dell'ex porporato non fu affatto facile al punto, poi, da portare - mentre affioravano nuovi particolari sulle accuse - a quelle che nel documento vengono definite "indicazioni verbali" e che in un estenuante scambio epistolare con il prefetto Re e con il nunzio Sambì cercò in ogni modo di sabotare, rifiutandosi di condurre "una vita riservata e di preghiera" - secondo la linea approvata da Benedetto XVI - e ritardando il trasferimento dal Seminario neo-catecumenale in cui si era stabilito e in cui il responsabile aveva definito il suo comportamento verso i seminaristi "appiccicoso".

Forte della sua rete di relazioni internazionali creata negli anni precedenti e del credito conquistato in determinati ambienti politici (a proposito di un invito rivoltagli nel 2008 dall'allora team di transizione del presidente eletto Obama, l'ex porporato rivela di aver parlato al telefono con Joe Biden che definisce "amico"), McCarrick, pur promettendo obbedienza, continuò a fare viaggi all'estero nonostante la contrarietà manifestatagli in più lettere e anche incontri privati dal prefetto della Congregazione dei Vescovi, il cardinale Re. Nel 2008, lo stesso Benedetto XVI ebbe modo di lamentarsi per quest'atteggiamento - nei modi cordiali che gli sono consoni - rivolgendogli al termine di un'udienza generale un inequivocabile: "Stai ancora viaggiando molto!".

Nella parte finale, quella relativa agli ultimi anni del pontificato di Benedetto XVI e a quelli iniziali di Francesco, il rapporto sembra concentrarsi molto a smentire la ricostruzione fatta nel suo memoriale da monsignor Carlo Maria Viganò, nunzio apostolico negli Usa dal 2011 al 2016. Relativamente al periodo antecedente la sua nomina a nunzio, gli autori sottolineano nel report che "non risulta che l'Arcivescovo Viganò abbia ricevuto corrispondenza o sia stato coinvolto nel processo decisionale relativo a McCarrick".

Il 13 agosto 2012, Viganò scrisse al cardinale Ouellet, nuovo Prefetto della Congregazione per i Vescovi, allegando una lettera arrivata da un altro sacerdote che denunciava di essere stato aggredito sessualmente da McCarrick e chiedendo istruzioni sul da farsi dal momento che l'ammonizione inflittagli in precedenza e ripetutamente da Re sulle apparizioni pubbliche era rimasta "lettera morta". Il porporato canadese rispose esortandolo ad organizzare un colloquio con l'arcivescovo emerito di Washington "presentandogli questa nuova accusa contro di lui, ribadendo al Cardinale McCarrick, per il suo bene e per il bene della Chiesa, le precedenti indicazioni di questo Dicastero: condurre una vita più riservata di preghiera e non accettare impegni pubblici, né negli

Stati Uniti, né all'estero, senza il previo ed esplicito permesso della Santa Sede".

Nel rapporto si sostiene che "nonostante le istruzioni", Viganò non contattò mai il prete accusatore né reiterò le "indicazioni" a McCarrick. Di fronte a questi rilievi non è tardata ad arrivare la risposta dell'ex nunzio apostolico negli States che in un comunicato diffuso ieri sera ha espresso il suo "sdegno nel vedere rivolte contro di me le medesime accuse di insabbiamento, quando ho più e più volte denunciato l'inazione della Santa Sede", sostenendo che "un commentatore scevro da pregiudizi potrebbe notare i tempi più che sospetti della pubblicazione, così come il tentativo di gettare discredito sulla mia persona, accusata di disobbedienza e di negligenza da coloro che hanno tutto l'interesse di delegittimare chi ha portato alla luce una rete di corruzione e immoralità senza pari".